

Publicato il: luglio 2023

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Tackling online hate speech with the involvement of targeted groups. The methodological proposal of the project REASON – REAct in the Struggle against ONLINE hate speech

Contrastare l'odio online con la partecipazione dei gruppi eletti a bersaglio. La proposta metodologica del progetto REASON – REAct in the Struggle against ONLINE hate speech

di

Stefano Pasta

stefano.pasta@unicatt.it

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Abstract:

This article analyses the project "REASON - REAct in the Struggle against ONLINE hate speech", which aims to counter online hate speech from a methodological point of view, drawing attention to the training actions of the Research Center on Intercultural Relations of the Catholic University of the Sacred Heart. The project involves young activists that belong to targeted groups (Jews, Roma and Sinti, Muslims), who focus on hate speech detection, counter-narratives and alternative narratives. In the first part of the article, the concept of "hate online" is discussed as "ambiguous yet useful" and it is presented a proposal that categorizes the forms of Antisemitism, Antigypsyism and Islamophobia. In the second part of the paper, the training workshops carried out with young people from targeted groups are analyzed as a proposal for participation and digital activism and are divided into different phases: I) the training on all the forms of hate speech and their validation carried out with the activists; II) the collection of data and the analysis of case studies; III) the design of online hate speech counter-narrative and alternative narration; IIII) the production of social web videos.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV - n. 3, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15330

Keywords: hate speech, Antisemitism, Islamophobia, Antigypsyism, digital activism.

Abstract:

L'articolo analizza il progetto "REASON – REAct in the Struggle against ONline hate speech" di contrasto all'odio online da un punto di vista metodologico, con particolare riferimento alle azioni formative del Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il focus è sulla detection, la contronarrazione e le narrazioni alternative attraverso il coinvolgimento di giovani attivisti appartenenti ai gruppi eletti a bersaglio (ebrei, rom e sinti, musulmani). Nella prima parte dell'articolo, si discute il concetto di "odio online" come categoria ambigua ma utile al tempo stesso, quindi si presenta una proposta di categorizzazione delle forme antisemitismo, antiziganismo e islamofobia. Nella seconda parte, si analizzano come proposta di partecipazione e di attivismo digitale le fasi che hanno caratterizzato i laboratori formativi svolti con i giovani dei gruppi potenzialmente eletti a bersaglio: la formazione sulle forme di odio e la loro validazione con gli attivisti, il reperimento e l'analisi di casi, la progettazione di risposte di contronarrazione e narrazione alternativa, la realizzazione di video per il web sociale.

Parole chiave: odio online, antisemitismo, islamofobia, antiziganismo, attivismo digitale.

In questo articolo si analizzerà, da un punto di vista metodologico, un progetto di contrasto all'odio online, attraverso il coinvolgimento dei gruppi di minoranze elette a bersaglio e la valorizzazione delle logiche partecipative, inclusive e creative dei media digitali. Il caso studio riguarda le azioni formative realizzate dal Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito del progetto europeo REASON – REAct in the Struggle against ONline hate speech (2021-2023), attraverso il coinvolgimento di gruppi giovanili appartenenti alle minoranze ebraica, romani e musulmana. Inizialmente, si richiamerà il dibattito sul fenomeno dell'"hate speech", il "discorso d'odio", ossia di una categoria ambigua ma utile; successivamente, si analizzeranno le quattro fasi che hanno caratterizzato i laboratori svolti con i giovani attivisti, soffermandosi sulla loro valenza metodologica.

1. Hate speech: una categoria ambigua ma utile

L'odio presenta un ampio spettro di significati, tanto che gli studi neuroscientifici identificano con maggiore precisione le aree del nostro cervello deputate all'aggressività, rabbia o istinto di violenza, più facili da decifrare, mentre, per quanto riguarda l'odio, si preferisce ipotizzare un assemblaggio di emozioni diverse a cui concorre un insieme di reti cerebrali (Santerini, 2021). Se dal termine *odio* passiamo al *linguaggio d'odio* (Guillén-Nieto, 2023), si può indicare l'*hate speech* come «un linguaggio tendenzioso, ostile e malizioso, contro una persona o gruppo a causa delle loro caratteristiche innate reali o percepite», o «discorso malevolo volto a vittimizzare e disumanizzare i suoi bersagli, spesso (ma non sempre) membri di minoranze vulnerabili» (Cohen Almagor, 2015, p. 205).

Questo aiuta a capire come l'odio online sia un fenomeno complesso e multidimensionale, e come sia difficile individuarlo e determinarne i contorni a livello sociale o giuridico (Pasta, 2021a; 2023), a tal punto che gli stessi *Hate Studies* sono un campo di ricerca difficile da delimitare (Schweppe, Perry, 2022; James, McBride, 2022). La categoria di "hate", dunque, può essere indicata come

“ambigua e utile” al tempo stesso: “ambigua” poiché ha ambivalenza definitoria secondo le diverse discipline, è un fenomeno sociale con confini difficili da definire e a cui concorrono diverse reti cerebrali; “utile” poiché include la galassia degli “anti”, degli “ismi”, delle “fobie” (antisemitismo, antiziganismo, omofobia, sessismo, islamofobia..., ma anche l’elezione a bersaglio di un singolo simbolo di “qualcosa”; cfr. Pasta, 2021b), unisce una scala di comportamenti differenti (da lievi a gravi), come insulti, derisioni, minacce verbali, linguaggio accusatorio, discriminazioni, violenza fisica e persecuzione, hate crimes; infine, indica le caratteristiche comuni di differenti *flame wars*, permettendo di cogliere la prospettiva intersezionale sempre più centrale negli *Hate Studies* (Boiano, 2019; Pasta, 2021c).

In altre sedi (Pasta, 2018) si è rilevato come le caratteristiche del social web facilitino la sua propagazione nell’ambiente online segnato dalla coautorialità degli “spettatori” (Pasta, 2019a). In ogni caso, va detto che non esiste una definizione univoca, ma uno spettro di tratti e comportamenti che possono qualificare il discorso d’odio. Due proposte interpretative – che in parte sono ripensamenti rispetto alle precedenti – appaiono particolarmente utili per progettare interventi di contrasto alle forme di “disinibizione tossica” a cui si assiste nei casi di *flame wars*, ossia le fiammate d’odio online.

La prima nasce nell’ambito delle ricerche dell’Osservatorio Mediavox dell’Università Cattolica del Sacro Cuore: superando la tradizionale distinzione binaria presente in molti studi di detection (contenuto d’odio? Sì/No), Milena Santerini e Stefano Pasta hanno proposto sette indicatori dell’odio online da applicare ai processi di *detection* (Pasta, 2022). Un contenuto digitale può essere d’odio anche se non presenta tutti e sette gli indicatori (al contrario lo è di sicuro qualora presenti in contemporanea i sette indicatori), ma questa gradazione può indicare l’intensità e alcune caratteristiche utili da conoscere per il contrasto del fenomeno.

- *Pubblico*: il contenuto può essere visto senza limitazioni da parte degli utenti; non è dunque un messaggio privato in una cerchia ristretta.
- *Gruppo target - altro target*: il contenuto d’odio colpisce un gruppo target, o un individuo legato a quel gruppo, o un singolo per quello che rappresenta (un testimonial della campagna vaccini, una persona malata, un politico...); spesso i bersagli sono le minoranze o i loro membri e tale processo di elezione differenzia questi contenuti dai comportamenti dello spettro del cyberbullying.
- *Non vuole redimere*: il discorso non è interessato a far cambiare idea alla vittima di odio, ma soltanto a insultarlo e a fargli del male. Va altresì considerato che molto spesso il bersaglio dell’odio non è l’interlocutore, ma è l’oggetto del discorso (Pasta, 2019b), quindi raramente lo scopo dell’autore di hate speech è “redimere” il bersaglio, anche perché le forme più strutturate d’odio non permettono, appunto, la redenzione, in quanto il bersaglio è odiato “in quanto tale” (ebreo, straniero, nero, rom...), indipendentemente dai suoi comportamenti individuali.
- *Ha intento di fare del male*: il contenuto è segnato da un’intenzionalità dell’autore di colpire la vittima (individuo o bersaglio). Anche in questo caso va precisato che spesso il bersaglio non coincide con l’interlocutore ma piuttosto con l’oggetto del discorso, quindi spesso assume la forma di discorsi con l’intenzionalità di produrre ostilità verso il bersaglio.

- *Esprime odio*: il contenuto d'odio contiene espressioni di odio in forma verbale esplicita, ossia *hate words*, insulti verbalmente espliciti, oppure discorsi in cui si nega l'altro come persona, considerandolo inferiore o attribuendogli qualità negative, insultandolo, o umiliandolo.
- *Possibilità di avere una risposta violenta*: i toni del discorso sono segnati da violenza o intensità tale che, seguendo i meccanismi tipici della disinibizione tossica online, permettono facilmente e velocemente di avere una risposta di incitamento all'odio e alla violenza.
- *Incita all'odio e alla violenza*: sono quei contenuti di odio che, in modo esplicito e diretto, incitano all'odio e alla violenza, in cui l'autore mira ad ampliare i coproduttori del discorso d'odio. In questi casi l'odio online è un background particolarmente fertile per azioni d'odio offline e *hate crimes*.

La seconda definizione, che introduce una nuova prospettiva interpretativa utile a progettare interventi di contrasto all'odio online, nasce invece in ambito europeo, uno spazio caratterizzato in questi anni da un interventismo sul digitale e sulle questioni legali e socioculturali connesse, come ha mostrato il Digital Services Act della Commissione europea del 2022 (Bernitz et al., 2020; Savin, 2021). In particolare, si fa riferimento al fatto che, il 20 maggio 2022, il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa (132^a sessione), su proposta del Committee of Expert on Combating Hate Speech¹, ha adottato una nuova definizione di “discorso d'odio” (hate speech), con particolare riferimento all'ambiente digitale. È la seguente²:

Il discorso d'odio è un fenomeno complesso e multidimensionale, con profonde e dannose conseguenze per le società democratiche. Costituisce non soltanto una violazione della dignità e dei diritti umani delle persone direttamente prese di mira, ma anche dei membri della minoranza o del gruppo a cui queste persone appartengono. Crea divisioni dannose nella società nel suo insieme, incide negativamente sulla partecipazione alla vita pubblica e sull'inclusione e rappresenta un rischio per la democrazia. I singoli individui e i gruppi presi di mira si sentono pertanto sempre più esclusi dalla società, sono allontanati dal dibattito pubblico e ridotti al silenzio (Consiglio d'Europa, 2022, p. 15).

[...] Si intende per discorso d'odio qualsiasi forma di espressione mirante a incitare, promuovere, diffondere o giustificare la violenza, l'odio o la discriminazione nei confronti di una persona o un gruppo di persone, o a denigrare una persona o un gruppo di persone per motivi legati alle loro caratteristiche o situazioni personali, reali o presunte, quali la “razza”³, il colore della pelle, la lingua, la religione, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere e l'orientamento sessuale (Consiglio d'Europa, 2022, p. 7).

¹ Si segnala un positivo protagonismo italiano all'interno del gruppo di esperti, che per l'Italia erano Federico Faloppa dell'Università di Reading, coordinatore della Rete Nazionale per il Contrasto ai Discorsi e ai Fenomeni d'Odio, e Roberto Bortone dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale (Unar) della Presidenza del Consiglio dei Ministri; Bortone è anche stato, per l'Unar, il coordinatore del progetto REASON – REAct in the Struggle against ONline hate speech.

² *Raccomandazione CM/Rec(2022)161 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla lotta contro i discorsi d'odio (Adottata dal Comitato dei Ministri il 20 maggio 2022 in occasione della 132^a Sessione del Comitato dei Ministri):* <https://rm.coe.int/combating-hate-speech-it-integral-v6/1680ab1eb3>.

³ Si riporta la nota presente nella *Raccomandazione* del Consiglio d'Europa (2022, p. 7): «Poiché tutti gli esseri umani appartengono alla stessa specie, il Comitato dei Ministri respinge, come lo ha fatto la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), le teorie fondate sull'esistenza di “razze” diverse. Nel presente documento ricorre tuttavia all'uso del termine “razza”, per garantire che le persone che sono generalmente ed erroneamente percepite come “appartenenti a un'altra razza” non siano escluse dalla protezione prevista dalla legislazione e dall'attuazione di politiche di prevenzione e di lotta contro il discorso d'odio».

Questa lunga definizione, di cui qui sono stati riportati solo alcuni passaggi, comprende diversi tipi di incitamento all'odio, che il Comitato di esperti europei divide in tre categorie differenti, ciascuna delle quali richiede risposte e misure diverse:

- incitamento all'odio illegale soggetto a responsabilità penale;
- incitamento all'odio illegale che non raggiunge la soglia della responsabilità penale, ma è soggetto a responsabilità civile o amministrativa;
- incitamento all'odio che non comporta «una responsabilità penale, civile o amministrativa, possono ciononostante provocare o amplificare i pregiudizi, l'intolleranza e l'odio, suscitare preoccupazioni in termini di tolleranza, civiltà, inclusione e rispetto dei diritti altrui, e minacciare la coesione sociale e la stabilità democratica» (Consiglio d'Europa, 2022, p. 20).

È la scelta di includere nella definizione del fenomeno anche questo terzo livello, che potremmo chiamare “della cittadinanza”, che ha decisive implicazioni per il contrasto all'odio online, riportando al centro le prospettive educative, come nota il Consiglio d'Europa (*Ibidem*):

Di conseguenza, in una società democratica, è necessario affrontare le cause profonde di questi discorsi d'odio utilizzando misure non giuridiche, quali la promozione del dialogo e di un'etica della comunicazione, la sensibilizzazione, l'educazione, comprese le iniziative in materia di educazione ai media e a internet e le contro-narrazioni.

È questo un punto su cui diversi attori – dalle ong alle istituzioni europee, dalle università a gruppi di attivisti – si sono interrogati, elaborando diverse strategie (Pasta, 2018). Nelle prossime pagine, a partire dal progetto europeo REASON – REAct in the Struggle against ONline hate speech (2021-2023)⁴, con capofila l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale (Unar) della Presidenza del Consiglio dei Ministri e partner il Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'Istituto per la Ricerca Sociale (Irs) e l'Associazione Carta di Roma, si analizzerà la metodologia dell'intervento svolto con gruppi di minoranze potenzialmente elette a bersaglio d'odio online in Italia.

2. L'attivismo digitale come risposta all'odio

Nel progetto, all'unità dell'Università Cattolica è stata affidata la formazione, declinata in due azioni: moduli formativi per professionisti (in presenza e un MOOC – Massive Open Online Course – sulla piattaforma interuniversitaria Eduopen.org⁵) e percorsi di ricerca-azione con giovani di gruppi vittime di odio. Quanto al primo punto, va sottolineato che, proprio per la multidisciplinarietà e le tante sfaccettature del fenomeno, la formazione⁶ è stata rivolta a professionisti differenti: insegnanti e

⁴ Il progetto REASON- REAct in the Struggle against ONline hate speech (2021-2023) è stato finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma “REC- Rights, Equality and Citizenship Programme (2014-2020) e cofinanziato dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri; cfr. <https://reasonproject.eu/>.

⁵ Si tratta del MOOC “Contrastare l'odio online” (20 ore formative); cfr. <https://reasonproject.eu/documento/e-online-il-corso-contrastare-lodio-online-reason-promosso-dal-centro-di-ricerca-sulle-relazioni-interculturali-delluniversita-cattolica-del-sacro-cuore-insieme-a-unar-uf/>.

⁶ Si tratta di 4 incontri per target professionali, con diversa durata (da 2 a 8 ore), svolti presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano e presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma.

professionisti dell'educazione, giornalisti e responsabili dei nuovi media e di quelli tradizionali, forze dell'ordine, magistrati, personale della pubblica amministrazione, attivisti di associazioni e del terzo settore.

Quanto alla seconda azione, dal momento che i focus del progetto Reason erano l'antisemitismo, l'islamofobia e l'antiziganismo online, sono stati coinvolti 15 ebrei/e, 20 rom/nì e sinti/e, 25 musulmani/e; il reclutamento è avvenuto su base volontaria, ma, mentre nei primi due casi riguardava giovani (18-30 anni) attivisti dell'associazionismo militante abitanti in diverse regioni italiane (Unione dei Giovani Ebrei d'Italia – UGEI; Unione delle Comunità Romanès in Italia – UCRI), i musulmani erano in prevalenza studentesse (15-20 anni) di un istituto scolastico superiore (IIS Oriani Mazzini di Milano), dunque di età inferiore e con un background di attivismo meno strutturato. Ciascun percorso ha previsto 6 o 7 incontri da 2 ore l'uno, coordinati e gestiti dal Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali⁷; a causa della diversa localizzazione geografica, i primi due gruppi hanno partecipato al lavoro a distanza in modalità sincrona tramite piattaforma online, mentre il terzo ha lavorato in presenza presso la sede dell'ateneo milanese⁸.

Il percorso proposto ai giovani attivisti ha previsto le seguenti quattro fasi:

- *I. Framework teorico*, fase composta da: a) formazione sulle specifiche forme d'odio per comprendere contenuti e funzionamento nel web sociale; b) confronto e validazione delle forme di odio da parte degli attivisti, a partire dalla proposta dei ricercatori.
- *II. Analisi di casi*, fase composta da: a) reperimento da parte dei partecipanti di esempi delle forme individuate nei canali del web sociale, come esercizio di detection; b) analisi dei casi reperiti dai giovani attivisti per comprendere e saper categorizzare correttamente le forme individuate; infine, analisi critica su come queste ultime si manifestino nei diversi contesti web.
- *III. Progettazione di risposte di contronarrazione e narrazione alternativa*: a) analisi critica di secondo livello per individuare le possibili azioni di detection; b) progettazione di possibili risposte alle forme di odio online, rivolgendosi in particolare ai coetanei (pari).
- *IV. Produzione* da parte degli attivisti di brevi video per il social web nell'ottica della contronarrazione e della narrazione alternativa.

Prima di analizzare le singole fasi, si sottolinea come la logica formativa, improntata alla promozione dell'attivismo digitale (Pasta, 2018) tra membri dei gruppi potenzialmente eletti a bersaglio, risponda alla consapevolezza di una svolta avvenuta con l'affermazione dell'autorialità dei media digitali (Rivoltella, 2020; Pasta, 2021d; Marangi, 2021). Significa che i nuovi media consentono con semplicità di produrre contenuti e di pubblicarli nel Web senza l'intervento di apparati di mediazione, come sono le redazioni giornalistiche, le case editrici o le televisioni per i media mainstream. Tutto ciò comporta un cambio da punto di vista educativo (Bruschi, Repetto, Talarico, 2023): l'intento classico della media education era l'educazione al pensiero critico e Umberto Eco nel 1964 invitava a non dividersi tra apocalittici e integrati, tra chi rilevava solo gli effetti negativi del nuovo media di allora, ossia la televisione, e chi ne vedeva solo quelli entusiasmanti: la risposta era piuttosto educare lo spettatore allo spirito critico. La dimensione critica rimane molto valida anche nell'attuale web sociale: nel progetto Reason, la si attua con le prime due azioni, finalizzate a fornire strumenti

⁷ I laboratori sono stati condotti da Cristina Balloi, con interventi di Milena Santerini e Stefano Pasta.

⁸ Per la raccolta dati è stata invece usata la piattaforma di annotazione visiva <https://miro.com/it/>.

interpretativi teorici (la condivisione rispetto alle forme di odio) e “in situazione” (la discussione sui casi reperiti online), nella consapevolezza che la capacità di riconoscere i diversi discorsi d’odio sia necessaria per progettare efficaci risposte. Tuttavia, considerando la confusione dei ruoli del fruitore e del produttore fino al superamento della loro distinzione nella figura degli “spettatori” (Aroldi, 2012), l’educazione al pensiero critico è solo metà dell’opera: è necessario educare alla responsabilità – intesa come valutare le conseguenze delle proprie azioni online – il produttore culturale che ciascun utente è diventato, tanto più se, come un attivista, mira ad agire nella sfera pubblica, spazio in cui comunque è superata la tradizionale distinzione tra i professionisti della comunicazione, come i giornalisti, e i comunicatori occasionali. La terza e quarta fase del progetto Reason corrispondono proprio a questa ambizione, in coerenza con quanto è stato sottolineato in altra sede (Pasta, 2020a) su come le competenze mediaeducative di base siano ora essenziali per un operatore interculturali. Così Reason ha applicato un approccio pedagogico coerente con le tre dimensioni della pratica di media education teorizzata da Buckingham (2020), basata sulla relazione dinamica tra la lettura (l’analisi testuale), la scrittura (la produzione creativa) e l’analisi contestuale (tramite cui la lettura e la scrittura vengono inserite in un contesto sociale più ampio e collettivo).

L’analisi testuale è una dimensione-chiave dell’alfabetizzazione ai media e procede in continuità con la tradizione mediaeducativa, sia che si analizzi un film o una pagina di giornale, sia che al centro dell’attenzione ci siano un meme su Instagram, o un video di TikTok. L’analisi testuale affronta il linguaggio dei media e il concetto di rappresentazione, che nel caso del progetto si è soffermato sull’immagine veicolata degli ebrei, dei musulmani, o dei rom e sinti, sui messaggi stereotipati impliciti ed espliciti, gli sguardi veicolati sulla diversità, i meccanismi con cui sentimenti e atteggiamenti ostili evolvono fino a forme di odio. Il confronto tra pari, guidati dai formatori del Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali nelle prime due fasi, ha mirato a una profondità di lettura che deriva dalla semiotica, dallo strutturalismo e dall’analisi del discorso; vi è qui anche un legame con il modello encoding/decoding di Stuart Hall (1980), che è stato alla base dei Cultural Studies e che ragiona sulle dinamiche ideologiche e di potere esplicite ed implicite nei prodotti mediali.

La produzione creativa – che è stata progettata (terza fase) e in parte realizzata (quarta fase) – ha fatto ricorso a tecniche e linguaggi differenti, producendo brevi sequenze video, tenendo conto del pubblico target (gli utenti del social), il linguaggio dei media, le specifiche forme d’odio a cui rispondere. L’analisi contestuale (terza e quarta fase), riferita solitamente alle dimensioni più sociologiche delle istituzioni e del pubblico dei media, è stata nel progetto declinata in termini “attivi”, soffermandosi sugli effetti e l’efficacia della diffusione online dei video prodotti, con un obiettivo preciso, ossia la prevenzione e il contrasto dell’odio verso il gruppo target.

Si procederà ora all’analisi delle quattro fasi, sia da un punto di vista metodologico, sia contenutistico. Si sottolinea come l’intervento formativo abbia mirato a una coerenza tra la macroprogettazione, caratterizzata dagli obiettivi e dalle strategie sinora richiamate, e la microprogettazione delle singole fasi; tale coerenza ha permesso di ottenere un terreno fertile per i terzi spazi di apprendimento (Potter, McDougall, 2017), che si descriveranno in seguito.

3. Confrontarsi sulle forme di odio online

Come si è detto, la prima azione è stata il confronto tra i ricercatori e i giovani attivisti sulle specifiche forme di odio, in relazione allo specifico target di riferimento (l'antisemitismo per gli ebrei, l'islamofobia per i musulmani, l'antiziganismo per i rom e sinti).

Per quanto riguarda l'antisemitismo, sono state proposte le forme previste dalla definizione IHRA (con esempi)⁹, adottata dallo Stato italiano nel 2020 e alla base della *Strategia Nazionale di Lotta all'Antisemitismo* realizzata dalla Coordinatrice nazionale per la Lotta all'antisemitismo (Milena Santerini) e delle *Linee guida sul contrasto all'antisemitismo nella scuola*, entrambi del 2021¹⁰; la categorizzazione è stata confrontata con la letteratura scientifica, con gli organismi di monitoraggio dell'antisemitismo (come l'Osservatorio Antisemitismo del Centro di Documentazione Ebraica Contemporaneo) ed è stata testata nell'ambito dell'hate speech online (Antisemitismo 2.0) attraverso alcuni casi studio di detection dell'odio in Twitter realizzati dall'Osservatorio Mediavox (Pasta et al., 2021; Pasta, 2023a); le forme individuate sono: l'antigiudaismo tradizionale, l'antisemitismo neonazista/neofascista e negazionismo della Shoah, l'odio verso lo Stato di Israele, il potere ebraico sull'economia e la finanza, l'odio verso gli ebrei in quanto tali.

Quanto all'antiziganismo¹¹, la proposta di classificazione si deve ai ricercatori del Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali, a seguito del confronto con la letteratura (Pasta, 2019; Roma Civil Monitor, 2018; Piasere, 2015; Claps, Vitale, 201; Arrigoni, Vitale, 2008), con una precedente ricerca su come rom e sinti reagiscono allo stigma (Pasta, Vitale, 2017), con i dati dei rapporti annuali della i rapporti annuali della francese Commission Nationale Consultative des Droits de l'Homme (CNCDH) e con un test effettuato nell'analisi sui tweet da parte dell'Osservatorio Mediavox (Pasta, 2023b). Le forme individuate sono: l'antiziganismo differenzialista, che pensa alle differenze culturali (dove però la cultura è interpretata, in modo distorto, come tratto ereditario immutabile e statico) come talmente forti e irrinunciabili da non permettere la convivenza tra rom e non rom (Balibar, Wallerstein, 1991); l'antiziganismo per anomia, collegata al fastidio morale verso i rom e sinti per comportamenti (furto, indolenza, elemosina, assistenzialismo...) che vengono giudicati "tarli" che possono corrompere la "corretta" società maggioritaria (Zamperini, 2010; Zimbardo, 2011); l'antiziganismo per concorrenza, che accusa i rom e i sinti di sfruttare il welfare "italiano" (anche i rom italiani sono considerati "stranieri"), ricorrendo quindi al classico tema xenofobo dell'erosione delle risorse del welfare – e quindi del potenziale benessere degli "autoctoni" – da parte dei "diversi"; infine l'antiziganismo di eliminazione, in cui le istanze violente di espulsione dei rom dalla comunità, fino a giustificarne l'uccisione e danni contro i luoghi in cui vivono e oggetti personali, prevalgono sulle motivazioni di merito e di contenuti.

Rispetto alle forme di islamofobia¹², occorre precisare che in Italia, sebbene a partire dal 2001 sia chiaro che i musulmani sono un gruppo target dell'odio e della discriminazione, non esistono enti e

⁹ L'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA), composta da 34 paesi membri, 1 paese di collegamento e 7 paesi osservatori, è l'organismo intergovernativo che si occupa della memoria della Shoah e dei fenomeni di odio contemporanei (<https://www.holocaustremembrance.com>).

¹⁰ Cfr.: <https://www.holocaustremembrance.com/it/resources/working-definitions-charters/la-definizione-di-antisemitismo-dell'alleanza-internazionale>.

¹¹ A livello italiano ed europeo si utilizza anche l'espressione "antigitanismo", ma si opta per "antiziganismo" in coerenza con la Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030), adottata dall'Unar con decreto direttoriale 23 maggio 2022, n. 90/2022.

¹² Va precisato che, benché sia diffuso, non vi è comune accordo sull'uso del termine "islamofobia" (Pasta, 2020b).

rapporti che periodicamente analizzano l'ostilità verso i musulmani (Cuciniello, Pasta, 2020). Come per l'antiziganismo, non vi sono istituzioni riconosciute a livello nazionale, come ad esempio il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC) per l'antisemitismo, né dati annuali confrontabili come avviene per l'islamofobia in Francia con i rapporti annuali della Commission Nationale Consultative des Droits de l'Homme (CNCDH). In questo scenario, la proposta di categorizzazione presentata nel progetto Reason nasce dalla "Ricerca-azione sui discorsi d'odio online di natura antireligiosa" (Pasta, Santerini, 2020)¹³, un monitoraggio del web svolto in precedenza, nel 2020, dal Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali su incarico dell'Unar e realizzato insieme ai Giovani Musulmani d'Italia (GMI), la più importante realtà giovanile musulmana in Italia. Queste le cinque forme individuate: l'identificazione di tutti i musulmani con il terrorismo, la xenofobia specifica verso i musulmani sovrapposti alla categoria dei "profughi"; l'ostilità di tipo identitario-culturale, che accusa i musulmani di operare per la teoria della sostituzione (islamizzazione) con l'appoggio della presunta sottomissione della cultura maggioritaria (lo Stato, la religione cattolica e papa Francesco in particolare, i politici e i giornalisti mainstream...); l'interpretazione dell'Islam per essenza anti-Occidente, con tratti tipici del razzismo essenzialista e culturalista; infine, l'islamofobia storica collegata a un passato in cui il musulmano, associato ad esempio al saraceno, simboleggiava il nemico per eccellenza (Pasta, 2020b).

4. Detection e analisi di caso di odio online

Sempre per accompagnare alla promozione delle capacità di riconoscimento dei casi di odio online, la seconda azione del progetto Reason ha riguardato il reperimento online di casi con bersaglio il gruppo di minoranza a cui si appartiene. I singoli casi sono stati discussi da più punti di vista: se fossero considerabili forme di "hate speech" o solo flussi discorsivi caratterizzati da sentimenti di ostilità, in quale forma di antisemitismo/antiziganismo/islamofobia rientrassero, quale intenzionalità e quale consapevolezza guidasse l'autore. Questo metodo, basato sulla discussione tra pari rispetto alle "situazione-problema", è quello sperimentato in precedenza dal Centro di Ricerca durante il progetto PRIN "Competenze interculturali: modelli teorici e metodologie di formazione" (Reggio, Santerini, 2014), che a sua volta trae spunto da una ricerca della Faculté des Sciences de l'Éducation della canadese Università di Laval (Audet, 2018); in una situazione di spiazzamento, caratterizzata dalla provvisorietà degli strumenti e degli approcci a disposizione, diviene strategica la capacità dei giovani attivisti di attuare una riflessione critica sulla propria pratica di militanza, sfruttando l'occasione di confronto collettivo offerta dal progetto. Da un punto di vista formativo, infatti, non basta aumentare le conoscenze sulle forme dell'odio online (la prima fase), ma è necessario sviluppare vere e proprie competenze di detection e di interpretazione, che permettano di agire efficacemente per la riduzione e il contrasto dell'odio, utilizzando conoscenze, capacità operative e atteggiamenti coerenti con il contesto mediale. In questo scenario, il concetto di competenza è inteso come l'insieme dinamico di conoscenze, abilità operative e atteggiamenti che permettono all'attivista di affrontare adeguate situazioni, ossia un "sapere in azione", una "qualità del fare" interiorizzata e situata, in una modalità che coniuga l'aspetto pragmatico e quello ermeneutico di Abdallah-Preteille (2013) con gli

¹³ <https://www.unar.it/portale/documents/20125/71156/Report-finale-Mediavox-odio-antireligioso.pdf/f6e64bfa-9950-fc49-ded7-f9a1c7d088d8?t=1620814166247>.

aspetti dell'agire e della conversazione con la situazione del sapere d'azione, messi in evidenza da Schön (1996).

Il processo descritto trasferisce una modalità formativa tipica della formazione professionale (Pasta, Cuciniello, 2021) alla militanza associativa; lo scopo è infatti quello di fornire ai giovani ebrei, rom e sinti, musulmani, reclutati sulla base di uno slancio all'impegno di cittadinanza, maggiori competenze per il riconoscimento dei casi di hate speech. Come chiedono diversi rapporti sugli hate crimes – ad esempio il “V-Start: il sistema di assistenza per le vittime dei crimini di odio in Italia” (Cospe, 2019) – tale azione risponde all'esigenza del coinvolgimento dei gruppi target, ai fini del contrasto all'under-reporting, il fenomeno per il quale le vittime e i testimoni di crimini d'odio tendono, per varie motivazioni (soprattutto di carattere psicologico), a non denunciarli; tra i progetti di detection attivi in Italia, “Contro l'odio”¹⁴ dell'associazione Acmos insieme alle Università di Torino e Bari coinvolge i membri delle minoranze (migranti, rom, omosessuali) nel riconoscimento dei tweet d'odio (Capozzi et al., 2020), mentre Amnesty International Italia (2022) coinvolge gli attivisti nell'annotazione manuale per l'annuale “Barometro dell'odio”¹⁵.

Infine, da un punto di vista metodologico, occorre sottolineare la scelta, che nel progetto Reason caratterizza il passaggio dalla prima alla seconda fase, di confrontare la validità della proposta di categorizzare le forme di antisemitismo/antiziganismo/islamofobia online “in situazione”, ossia nel web sociale. Ciò è decisivo per cogliere la centralità dei formati mediali come snodo tra le percezioni sociali e quelle individuali di uno specifico fenomeno o tema (l'hate speech), ponendosi all'interno di una prospettiva di analisi che oggi appare fortemente radicata in molte teorie di Sociologia della comunicazione (Farr, Moscovici, 1989; Jodelet, 1992; Wolf, 1992; McQuail, 2001): il rapporto tra individuo, sistema sociale e sistema mediale è strettamente interconnesso e interattivo (Livolsi, 2000) e ciascuno di questi tre poli agisce e reagisce al tempo stesso in maniera dinamica con gli altri due. I nuovi media assumono un ruolo chiave, sia in riferimento alla loro diffusione nel contesto contemporaneo, sia per la loro capacità di condensare i saperi, le percezioni e l'immaginario di una cultura e di una società (Casetti, 1993). Da un punto di vista formativo (Marangi, 2021) – ed è il livello comune tra la seconda e la terza fase – diventa così produttivo utilizzare la diffusa propensione dei giovani attivisti al consumo mediale e all'uso del digitale come punto di partenza per tre processi:

- sviluppare conoscenze che permettano di stratificare e rendere più complessi i contenuti di odio di un prodotto o di un ambiente mediale;
- attivare competenze di utilizzo che facilitino la capacità di variare le strategie di uso e di produzione di contenuti comunicativi e narrativi;
- promuovere la consapevolezza dei rischi e al contempo delle potenzialità strategiche di utilizzo dei media e degli ambienti digitali per articolare ed esprimere la propria prospettiva di sguardo e di partecipazione attiva alla vita sociale e culturale.

5. Progettare contronarrazioni e narrazioni alternative

Nella terza fase, ai gruppi è stato chiesto di progettare risposte di narrazione e contronarrazione alle diverse forme di odio: ebrei e rom hanno optato per l'ideazione di brevi video pensati per TikTok e

¹⁴ <https://controlodio.it/>.

¹⁵ Ogni anno viene aggiornato il monitoraggio; cfr. <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-2022-senza-cittadinanza-online-la-nostra-nuova-ricerca/>.

altri social network, mentre le ragazze musulmane, a seguito di una particolare attivazione sul tema del velo, hanno realizzato disegni e componimenti poetici, poi uniti in un video attraverso un fotomontaggio. Tali progettazioni possono essere rilette come declinazioni del Digital storytelling (Dst) come prospettiva del lavoro pedagogico e socio-culturale, per aggiornare ulteriormente il concetto delle narrazioni come dimensioni di pratica sociale e di strutturazione dell'identità, individuale e collettiva (Jedlowski, 2002). Riconnettendo il potere delle narrazioni digitali all'uso comunitario e partecipativo delle tecnologie, le dinamiche del Dst possano generare welfare relazionale (Marangi, Rondonotti, 2022), facilitando la condivisione di risorse creative e competenze operative a tutti gli attori che partecipano al processo di progettazione, creazione e disseminazione, rendendo possibili azioni che altrimenti non sarebbero praticabili (Shirky, 2010).

Questa scelta metodologica si colloca nella stagione dell'uscita della media education dalla scuola (Rivoltella, Rossi, 2019) e nel suo incontro con la peer education nel lavoro di prevenzione, dando luogo alla peer&media education (Ottolini, Rivoltella, 2014), in cui:

- la peer e la media education riconoscono il loro comune obiettivo nello sviluppo di pensiero critico come life skill fondamentale;
- la peer education trova nell'analisi di video o nel video making (tecniche classiche di media education) un'occasione di intervento preventivo;
- la peer education diviene un metodo efficace per affrontare temi mediaeducativi in età evolutiva.

In altra sede, ad esempio nel progetto digit.ALL a contrasto dell'odio sessista (Pasta, Santerini, 2021), si è mostrato che, con la peer&media education come cornice di progettazione e di lavoro pedagogico, le logiche partecipative, inclusive e creative dei media digitali possono incontrare la cittadinanza attiva, etica e responsabile, facilitando l'empowerment dei soggetti e dei gruppi coinvolti nei processi educativi.

Nella realizzazione dei video e dei prodotti artistici creati dagli attivisti che hanno partecipato a Reason, si è tenuto presente di alcune caratteristiche educative tipiche della peer&media education:

- favorire dinamiche di gruppo, ma senza annullare le specificità individuali;
- agevolare la possibilità di rendere complementari lo spirito critico e la creatività;
- intrecciare in modo dialettica il rigore estetico e il coinvolgimento emotivo;
- valorizzare il piacere della messa in scena, che gioca sempre tra simbolico e reale, prosaico e poetico.

Va altresì ricordato che la logica della peer&media education è intrinsecamente interculturale: i formati e gli ambienti mediali propongono sempre un'idea di dialettica comunicativa e di confronto relazionale, che va oltre la nozione di racconto codificato e può manifestarsi in modo esplicito o implicito, realistico o simbolico, intenzionale o casuale, con la stratificazione di aspetti retorici e stilistici, narrativi e documentativi, che afferiscono non solo alla sfera estetica, ma anche a quella sociale e culturale (Marangi, 2021). Si comprende dunque come questa azione progettuale, inquadrata nell'ottica della cittadinanza digitale (Pasta, Rivoltella, 2022), si inserisca in un'idea di competenza digitale declinata secondo le dimensioni etica, critica ed estetica (Rivoltella, 2020).

6. Realizzare video come “terzi spazi” di apprendimento

La realizzazione di video partecipativi¹⁶ permette agli attivisti di compiere le tre operazioni fondamentali della teoria cognitiva dell’apprendimento multimediale di Mayer (“modello S-O-I”): a) selezionare le informazioni ritenute rilevanti attraverso il canale visivo e uditivo; b) organizzare queste informazioni in un modello mentale (visivo o verbale) a livello della memoria di lavoro; c) integrare la rappresentazione di tale modello alle conoscenze preesistenti e già disponibili nella memoria a lungo termine (Mayer, 2009). Sebbene non manchino voci critiche sull’efficacia di queste forme di attivismo digitale (Dalton, 2008), si può affermare che l’attivismo digitale può promuovere giustizia sociale (Amgott, 2018); interessanti ricerche ne mostrano l’efficacia anche nei contesti educativi (Ranieri, Bruni, 2013; Pasta, Rondonotti, 2020; Nardi, 2019), nell’ottica delle culture partecipative (Ranieri, 2020).

Come è stato indicato, nel progetto Reason è stato chiesto ai singoli gruppi target di realizzare i video di risposta alle forme dell’odio online, supportati dai formatori e contrattualizzando alcune figure interne ai gruppi di minoranza (collaboratori della testata mediatica dell’Ugei *HaTikwa*, il coordinatore dell’Ucri, un fotografo musulmano con competenze educative). Va precisato, dunque, che la realizzazione di tali prodotti non è stata affidata ad agenzie di comunicazione, magari specializzate nel ricevere incarichi dal terzo settore ma non nel lavoro educativo. Al contrario, quest’azione non è pensata come distinta dall’azione sociale, ma funzionale alla sua realizzazione, nell’ottica dell’educazione degli “spettatori”. In questo modo, la realizzazione di tali video avviene in un ambiente ibrido, denominato “third space” (Schuck, Kearney, Burden, 2017), un terzo spazio composto di ambienti, azioni e momenti dove gli attivisti e i formatori possono sperimentare svariati modi per creare apprendimento: in presenza, online, sul cloud, in maniera mista. Per Bhabha (1994) il terzo spazio viene considerato e sviluppato come un modo per definire la comunicazione intesa sia come una produzione di significato, sia come un complesso atto di “prestazione culturale” (Potter, McDougall, 2017, p. 40). La produzione di video di contronarrazione alle forme di antisemitismo, antiziganismo e islamofobia sono luoghi di “literacy events” (Street, 2003) che possono essere intesi come “luoghi per azionare/mettere in moto la competenza”, nei quali i significati cognitivi, culturali e sociali sono condivisi.

Dall’analisi degli artefatti si rileva una fatica ad attivare comunicazioni efficaci e non stereotipate, in particolare su questioni di non facile trattazione (la situazione in Israele, ad esempio): la forza dei video è data dal riferirsi ad esperienze di odio subito in prima persona, che facilitano l’empatia (Pasta, 2018); è del resto noto che saper comunicare bene è l’esito di differenti competenze: sul contenuto, espressive, pragmatiche e situazionali, socio-culturali, mediali (Boccia Artieri, Colombo, Gili, 2022). Tuttavia, va sottolineato come nel progetto Reason il focus non sia stato posto sugli artefatti digitali, ma sul processo che ha prodotto riflessione mediaeducativa da parte dei partecipanti nell’ideazione e realizzazione dei video. Come si è detto, l’effettivo processo di conoscenza della prima e seconda fase si attiva solo se si è capaci di trasformare le competenze di analisi critica in pratiche sociali interpretative e produttive agite in modo collettivo, come è avvenuto nella terza e quarta fase: in linea con le indicazioni del Consiglio d’Europa (Keen, Georgescu, 2016; De Latour, Del Felice, Ettema, 2017), campagne e progetti di prevenzione e contrasto all’odio online devono valorizzare le forme di

¹⁶ Alcuni dei prodotti video sono visibili sul sito <https://reasonproject.eu/>.

attivismo digitale, favorendo il protagonismo dei pari. Queste modalità di partecipazione attiva attivano tre livelli di competenze: le prime, di tipo *cognitivo*, sono legate agli strumenti che permettono di capire il l'ambiente del web sociale in cui siamo immersi; analizzando le forme di odio, si sviluppano saperi sociali e giuridico-politici, spendibili nella vita sociale. L'aspetto cognitivo comprende lo sviluppo dell'autonomia e il senso critico, ossia la capacità di riflettere sulle grandi questioni legate ai concetti della cittadinanza: libertà, uguaglianza, tolleranza, solidarietà. A queste competenze, legate al *sapere* e al *saper pensare*, si associano le competenze morali da sviluppare attraverso la capacità di interiorizzare le regole e nella *sensibilità* ai valori democratici e ai diritti umani: attraverso questo tipo di competenze *riflessive* si crea una *cittadinanza vissuta* in questo caso tra i pari per l'impegno civico contro l'odio. Il terzo livello è quello maggiormente associato al tema della partecipazione: le competenze *deliberative*, di tipo decisionale e partecipativo (*saper fare*) che riguardano l'impegno e l'assunzione di responsabilità da esercitare quando si è di fronte a situazioni complesse, come l'individuazione di efficaci risposte alle diverse forme di odio (Santerini, 2020).

Riferimenti bibliografici:

- Abdallah-Preteille, M. (2003). *Former et éduquer en contexte hétérogène. Pour un humanisme du divers*. Paris: Anthropos.
- Amgott, N. (2018). Critical literacy in #DigitalActivism: collaborative choice and action. *The International Journal of Information and Learning Technology*, 35 (5), pp. 329-341.
- Amnesty International Italia (2022). *Barometro dell'odio. Senza cittadinanza*. Roma.
- Aroldi, P. (2012). *La responsabilità difficile. Media e discernimento*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Arrigoni, P., Vitale, T. (2008). Quale legalità? Rom e gagi a confronto. *Aggiornamenti sociali*. 3/2008, pp. 182-94.
- Audet, G. (2018). Intervention pédagogique et diversité ethnoculturelle: théorisation de récits de pratique d'enseignantes et d'enseignants, et défis de formation. *Éducation et francophonie*, 46 (2), pp. 92-108.
- Balibar, É., Wallerstein, I. (1991). *Razza, nazione, classe. Le identità ambigue*. Roma: Edizioni Associate.
- Bernitz, U., de Vries, S., Paju, J., Groussot, X. (2020). General principles of EU law and the EU digital order. *General Principles of EU Law and the EU Digital Order*, 1-504.
- Bhabha, H. (1994). *The location of culture*. London: Routledge.
- Boccia Artieri, G., Colombo, F., Gili, G. (2022). *Comunicare. Persone, relazioni, media*. Roma-Bari: Laterza.
- Boiano, I. (2019). La disabilità nell'esperienza delle donne migranti, richiedenti asilo e rifugiate. In M.G. Bernardini (ed.), *Migranti con disabilità e vulnerabilità. Rappresentazioni, politiche, diritti* (pp. 117-132), Napoli: Jovene.
- Bruschi, B., Repetto, Talarico M. (2023). A framework on media-educational initiatives to contrast online hate speech. *QTimes. Journal of Education, Technology and Social Studies*, XV (2), 7-16.
- Buckingham, D. (2020). *Un manifesto per la media education*. Milano: Mondadori (ed. or. 2019).

- Capozzi, A.T.E., Lai, M., Basile, V., Poletto, F., Sanguinetti, M., Bosco, C., Patti, V., Ruffo, G., Musto, C., Polignano, M., Semeraro, G., & Stranisci, M. (2020). “Contro L’Odio”: A Platform for Detecting, Monitoring and Visualizing Hate Speech against Immigrants in Italian Social Media. *Italian Journal of Computational Linguistics*, 6 (1), pp. 77-97.
- Casetti, F. (1993). *Teorie del cinema 1945-1990*. Milano: Bompiani.
- Claps, E., Vitale, T. (2010). Not Always the Same Old Story: Spatial Segregation and Feelings of Dislike against Roma and Sinti in Large Cities and Medium-size Towns in Italy. In M. Stewart, M. Rövid (eds.), *Multi-Disciplinary Approaches to Romany Studies* (pp. 228-253). Budapest: CEU Press.
- Cohen Almagor, R. (2015). *Confronting the Internet’s Dark Side. Moral and Social Responsibility on the Free Highway*. New York: Cambridge University Press.
- Consiglio d’Europa (2022). *Lotta contro il discorso d’odio. Raccomandazione CM/Rec(2022)161 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla lotta contro i discorsi d’odio (Adottata dal Comitato dei Ministri il 20 maggio 2022 in occasione della 132ª Sessione del Comitato dei Ministri)*. Strasburgo: Cedex.
- Cospe (2019). *V-Start: il sistema di assistenza per le vittime dei crimini di odio in Italia*. Firenze.
- Cuciniello, A., Pasta, S. (2020), *Studenti musulmani a scuola. Pluralismo, religioni, intercultura*. Roma: Carocci.
- Dalton, R.J. (2008). Citizenship Norms and the Expansion of Political Participation. *Political Studies*. LVI (1), pp. 76-98.
- De Latour, A. Del Felice, C., Ettema, M. (eds.) (2017). *We can! Taking Action against Hate Speech through Counter and Alternative Narratives*. Strasbourg: Council of Europe.
- Eco, U. (1964). *Apocalittici e integrati*. Milano: Bompiani.
- Farr, R.M., Moscovici S. (eds.) (1989). *Rappresentazioni sociali*. Bologna: il Mulino.
- Floridi, L. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l’infosfera sta trasformando il mondo* (ed. orig: 1429-17. Milano: Raffaello Cortina.
- Guillén-Nieto, V. (2023). *Hate Speech. Linguistic Perspectives*. Berlino: De Gruyter Mouton.
- Hall, S. (1980). Encoding/decoding. In S. Hall, D. Hobson, A. Lowe, P. Willis (eds.), *Culture, Media, Language. Working Paper in Cultural Studies, 1972-79*. London: Routledge (traduzione Italiana: 2000).
- Keen E., Georgescu M. (eds.) (2016). *Bookmarks. A manual for combating hate speech online through human rights education. Revised edition*. Strasbourg: Council of Europe.
- James, Z., & McBride, K. (2022). Critical hate studies: a new perspective. *International review of victimology*, 28(1), pp. 92-108.
- Jedlowski, P. (2002). *Storie comuni. La narrazione della vita quotidiana*. Milano: Mondadori.
- Jodelet, D. (ed.) (1992). *Le rappresentazioni sociali*. Napoli: Liguori.
- Livolsi, M. (2000). *Manuale di sociologia della comunicazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Marangi, M. (2021). Protagonismo giovanile e crossmedialità, per favorire la partecipazione sociale. In S. Pasta, M. Santerini (eds.), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online* (pp. 94-106). Milano: FrancoAngeli.
- Marangi, M., Rondonotti, M. (2022). Digital storytelling as a community and participatory dimension. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, LX (2), pp. 199-212.

- Mayer, R.E. (2009). *Multimedia Learning. Second edition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- McQuail, D. (2007). *Sociologia dei media*. Bologna: il Mulino.
- Ministero dell'Istruzione (2021). *Linee guida sul contrasto all'antisemitismo nella scuola*. Roma.
- Nardi, A. (2019). Comprensione critica della propaganda e mediattivismo: il podcasting a scuola. In M. Ranieri, F. Fabbro, A. Nardi (eds.), *La media education nella scuola multiculturale. Teorie, pratiche, strumenti*. Pisa: ETS, pp. 151-178.
- Ottolini G., Rivoltella P.C. (eds) (2014). *Il tunnel e il kayak. Teoria e metodo della peer & media education*. FrancoAngeli: Milano.
- Pasta, S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Scholé Morcelliana.
- Pasta, S. (2019a). Conversazioni via social network con giovani autori di performances d'odio. Social network conversations with young online authors of hate speech. *Pedagogia Oggi*, XVII (2), pp. 369-383.
- Pasta, S. (2019b). Razzismi 2.0. Una proposta di analisi delle forme di intolleranza nella cultura giovanile contemporanea. In F. Bruni, L. Petti, A. Garavaglia (eds.), *Media Education in Italia. Oggetti e ambiti della formazione* (pp. 124-137). FrancoAngeli: Milano.
- Pasta, S. (2019c). The media and the public perception of the Roma and the Sinti in Italy. *Trauma and Memory*, VII (1), pp. 46-52.
- Pasta, S. (2020a). Educazione all'informazione: competenze mediaeducative per l'educazione interculturale di seconda generazione. *Civitas Educationis*, vol. IX, pp. 93-109.
- Pasta, S. (2020b). Islamofobia onlife: prevenzione e contrasto, tra educazione interculturale ed educazione civica digitale. In A. Cuciniello, S. Pasta (2020), *Studenti musulmani a scuola. Pluralismo, religioni, intercultura* (pp. 101-113). Roma: Carocci.
- Pasta, S. (2021a). Detection di odio antimusulmano tra machine learning e valutazione qualitativa. In S. Polenghi, F. Cereda, P. Zini (eds.), *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive* (pp. 1169-1179). Lecce-Rovato (BS): Pensa Multimedia.
- Pasta, S. (2021b). Ostilità. Vecchi e nuovi bersagli, vecchi e nuovi virus. *Scholé. Rivista di educazione e studi culturali*, LIX (2), pp. 89-102.
- Pasta, S. (2021c). Uno sguardo intersezionale: femmine e.... In S. Pasta, M. Santerini (eds.), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online* (pp. 38-50). Milano: FrancoAngeli.
- Pasta, S. (2021d). Partecipazione onlife: promuovere l'attivismo degli "spettatori" nel social web. In S. Pasta, M. Santerini (eds.), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online* (pp. 81-93). Milano: FrancoAngeli.
- Pasta, S. (2022). L'odio online e il posizionamento della Chiesa cattolica. *Veritas et Jus*, 25 (2), pp. 85-105.
- Pasta, S. (2023a). L'antisemitismo 2.0 in Twitter. La detection dell'hate speech online. In M. Santerini (ed.). *L'antisemitismo e le sue metamorfosi* (pp. 185-212). Firenze: Giuntina.
- Pasta, S. (2023b). Hate Speech Research: Algorithmic and Qualitative Evaluations. A Case Study of Anti-Gypsy Hate on Twitter. *REM. Research on Education and Media*, 15 (1), pp. 130-139
- Pasta, S., Cuciniello, A. (2021). Insegnanti, competenze interculturali e pluralismo religioso. Un'analisi di situazioni-problema di fronte alla diversità religiosa. *Nuova Secondaria Ricerca*, XXXVIII (5), pp. 171-188.

- Pasta, S., Rivoltella, P.C. (eds.) (2022). *Crescere onlife. L'educazione civica digitale progettata da 74 insegnanti-autori*. Brescia: Scholé.
- Pasta, S., Rondonotti, M. (2020). Competenze mediaeducative e tecnologie di comunità. nuove direzioni per il lavoro socioeducativo territoriale. *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 2, pp. 377-398.
- Pasta, S., Santerini, M. (2020). *Ricerca-azione sui discorsi d'odio online di natura antireligiosa*. Milano: Mediavox – Osservatorio sull'odio online dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.
- Pasta, S., Santerini, M. (eds.) (2021). *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*. Milano: FrancoAngeli.
- Pasta, S., Santerini, M., Forzinetti, E., Della Vedova, M. (2021). Antisemitism and Covid-19 on Twitter. The search for hatred online between automatism and qualitative evaluation. Antisemitismo e Covid-19 in Twitter. La ricerca dell'odio online tra automatismi e valutazione qualitativa. *Form@re. Open Journal per formazione in rete*, XXI (3), pp. 288-304.
- Pasta, S., Vitale, T. (2017). "Mi guardano male, ma io non guardo". Come i rom e i sinti in Italia reagiscono allo stigma. In A. Alietti (ed.), *Razzismi, discriminazioni e disuguaglianze. Analisi e ricerche sull'Italia contemporanea* (pp. 217-241). Milano: Mimesis.
- Piasere, L. (2015). *L'antiziganismo*. Macerata: Quodlibet.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2021). *Strategia Nazionale per la lotta contro l'antisemitismo*. Roma.
- Ranieri, M. (2020). *Tecnologie per educatori socio-pedagogici. Metodi e strumenti*. Roma: Carocci.
- Ranieri, M., Bruni, I. (2013). Mobile storytelling and informal education in a suburban area: a qualitative study on the potential of digital narratives for young second-generation immigrants. *Learning, Media and Technology*, 38 (2), pp. 217-235.
- Reggio, R., Santerini, M. (eds.) (2014). *Le competenze interculturali nel lavoro educativo*. Roma: Carocci.
- Rivoltella, P.C. (2020). *Nuovi alfabeti. Media e culture nella società postmediale* Brescia: Scholé.
- Rivoltella, P.C., Rossi, P.G. (eds.) (2019). *Tecnologie per l'educazione*. Milano-Torino: Pearson.
- Roma Civil Monitor (2018). *Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategies*. Budapest: Center for Policy Studies.
- Santerini, M. (2020). Democrazia partecipativa e nuova cittadinanza. *Rivista di Scienze dell'Educazione*, 58 (3), pp. 345-356.
- Santerini, M. (2021). *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Savin, A. (2021). The EU Digital Services Act: Towards a More Responsible Internet. Copenhagen Business School, CBS LAW Research Paper, (21-04).
- Schön, D.A. (1996). *Le tournant réflexif. Pratiques éducatives et études de cas*. Montréal: Éditions Logiques.
- Schuck, S., Kearney, M., Burden, K. (2017). Exploring mobile learning in the Third Space. *Technology, Pedagogy and Education*.
- Scheppe, J., Perry, B. (2022). A continuum of hate: delimiting the field of hate studies. *Crime, Law and Social Change*, 77, pp. 503–528.
- Shirky, C. (2010), *Surplus cognitivo. creatività e generosità nell'era digitale*. Torino: Codice.

Street, B. (2003). What's "new" in new literacy studies? Critical approaches to literacy in theory and practice. *Current Issues in Comparative Education*. 5, pp. 77-91.

Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) (2021). Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030). Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Zamperini, A. (2010). *L'ostracismo: essere esclusi, respinti e ignorati*. Torino: Einaudi.

Zimbardo, P. (2011), *The Lucifer effect: How good people turn evil*. New York: Random House.

Wolf, M. (1992). *Gli effetti sociali dei media*. Milano: Bompiani.